COMUNE DI ALBISOLA SUPERIORE (SV)

COMUNE DI ALBISOLA SUPERIORE (SV)

Progetto urbanistico operativo di iniziativa privata in territorio non insediabile No-Ins Amb-Ambito ANU-SUB Ambiti 1.2-2.1-LOCALITA' RIO ISPINA –BRIC AIE' per la realizzazione di attività ludico-sportive e naturalistiche-Variante al P.U.C. ed al P.T.C.P. in applicazione dell'art. 59 della L.R. 36/97 (Albasole greenpark)

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA
ELABORATO TECNICO

COMMITTENTE Società "Il Garofano s.r.l." Via F. Cavallotti 11/4 16146 GENOVA	SOGGETTO ESECUTORE Aran Progetti s.r.l. Validatore *Dott.ssa Eleonora Torre* ARAN Progetti S.r.l. Sede Legale: Via San Luca, 11/6 - 16124 GENOVA Capitale Sociale € 34.500 i.v. P.I. e C.F. 03124270103 Collaboratori *Dott.Marco Rossello- Geom. A. Miglio*
ENTE PREPOSTO ALL' APPROVAZIONE: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria- Dott.ssa Francesca Bulgarelli	

Ed.	Rev	Data	Sez.	Pag.	Redatto	Controllato	Appr.
1	0	7-04-13	1		ET	ET	

1. Premessa con localizzazione e natura delle opere da eseguirsi

Questa Verifica Preventiva di Interesse Archeologico, redatta ai sensi dell'Articolo 95 del D. Lgs 163/2006 e s.m.i., riguarda il "Progetto urbanistico operativo di iniziativa privata in territorio non insediabile No-Ins Amb-Ambito ANU-SUB Ambiti 1.2-2.1-LOCALITA' RIO ISPINA –BRIC AIE' per la realizzazione di attività ludico-sportive e naturalistiche(variante al P.U.C. ed al P.T.C.P. in applicazione dell'art. 59 della L.R. 36/97)". L'iniziativa prende il nome di "Albasole greenpark" e come tale verrà denominata nelle pagine che seguono.

Sebbene la proprietà della società "Il Garofano s.r.l.", promotrice del progetto, ammonti a mq 1.873.455 e comprenda la Valle del Rio Pian del Pero/Boraxe, appartenente al bacino del Torrente Sansobbia, le operazioni oggetto di questa verifica si svolgeranno nella contigua Valle del Rio Ispina, tributario da destra del Torrente Riobasco o Riabasco, e riguarderanno una superficie di mq 217.870, dei quali 593 destinati all'edificazione di strutture di servizio del futuro parco, realizzate prevalentemente in aree già oggetto di colmata.

La valletta del Rio Ispina e è una valletta chiusa, stretta ed incassata, orientata nord ovest – sud est e termina nel fondovalle del Riobasco a m 48 ca s.l.m., a circa Km 3 dal centro di Albisola Superiore e Km 1,2 dal Santuario di Nostra Signora della Pace, posto sulla Ex Strada Statale 334 per il Sassello.

La valle culmina in un'altura posta a m 325 s.l.m. cui le cartografie non assegnano un nome, ma che domina da nord est il punto di passo con la contigua Valle del Rio Boraxe o Pian del Pero, maggiormente caratterizzata da residue tracce di quella che era stata una gestione assai oculata delle risorse naturali da parte dell'uomo ed aperta verso il Sansobbia, che raggiunge in prossimità di Luceto. Da questa stessa altura spicca la costa di Premara, o Pietra Amara (cfr. oltre).

Le operazioni propedeutiche alla realizzazione del complesso comporteranno asportazioni di terreno per realizzare una viabilità di accesso e riempimenti nella parte alta della valletta, ottenuti utilizzando terre e rocce da scavo escluse dal campo di applicazione della normativa sui rifiuti.

Sulla dialettica di questa alternanza di sottrazioni ed addizioni, che nel caso di verifica positiva andrebbero ad interferire con la sensibilità archeologica del territorio, si focalizza la nostra ricerca. Gli scavi previsti potrebbero infatti interessare giacimenti stratigrafici superstiti, mentre i riempimenti potrebbero occultare sotto una coltre di terreno di notevole potenza testimonianze di insediamenti antichi, rendendone di fatto impossibile la futura esplorazione.

Andiamo pertanto a descrivere gli interventi più significativi che il progetto Albasole Greenpark prevede in relazione al sottosuolo.

A grandi linee le attività principali, come da elenco riportato nelle Relazioni specialistiche a noi fornite dalla Committenza, sono le seguenti:

1. un “abbancamento” con terre e rocce provenienti da scavi e la creazione di aree pianeggianti a quote diverse e di una strada veicolare di accesso
2. la sistemazione delle aree tematiche comprendenti il parco avventura e le attrezzature ludico sportive
3. la creazione di un’area per uffici, logistica e residenza del custode
4. la realizzazione di tutti i parcheggi e delle aree verdi rinaturalizzate
5. la sistemazione del percorso escursionistico esistente quale collegamento con la rete dei percorsi escursionistici della vallata limitrofa
6. la realizzazione di tutte le opere di urbanizzazione primaria

I punti 1,5 e 6 sono quelli che maggiormente ci interessano ai fini del discorso che affronteremo. Dal punto 1 derivano in sostanza tutte le opere che interessano direttamente od indirettamente i suoli presenti e che quindi sono rilevanti dal punto di vista archeologico

Nel dettaglio, le operazioni comporteranno a partire dal fondovalle la realizzazione di un nuovo ponte sul Riobasco all’altezza di Case Ispina, a monte della passerella lignea esistente. Di qui si dipanerà la nuova strada, dapprima destinata alle esigenze del cantiere, poi alla viabilità interna al parco. Essa correrà per un certo tratto in sponda sinistra del Rio Ispina, in terreno scosceso, attraverserà quest’ultimo costeggiando per un breve tratto la sponda destra sull’isoipsa dei 100 m s.l.m, risalirà in sponda sinistra

avvicinandosi-- alla quota di 150 m s.l.m.-- al crinale che divide la valletta dal ripido versante verso il Riobasco e terminerà, in rilevato, nella futura area attrezzata.

Questa si estenderà su riempimenti, realizzati su piani diversi in parte con materiale locale, in parte con materiale inerte allogeno. Nella parte alta tali riporti verranno a colmare l'imbuto della valle sino all'altezza della strada vicinale esistente in sponda destra, raggiungendo uno spessore massimo di circa venticinque metri.

Le acque del Rivo, che nonostante il marzo molto piovoso non risultano particolarmente abbondanti, verranno incanalate artificialmente nell'alta valle in sponda destra, a quota superiore rispetto a quella dell'alveo naturale ed a monte della citata strada vicinale che da Case Ispina attualmente conduce allo sterrato che corre in quota, presumibilmente eseguito per la realizzazione dei tralicci dell'alta tensione (cfr paragrafo Ricognizione). Nel punto di innesto tra Strada vicinale e sterrato si notano i resti di una probabile cascina.

In relazione a nuovi percorsi escursionistici ed a piste di cicloturismo verranno risistemati i sentieri esistenti, e verrà edificata, sul sentiero verso il Bric Aiè, una torretta di avvistamento per *birdwatching* e, sul Bric Aiè stesso, una piccola chiesetta. Queste ultime operazioni comporteranno un modesto impatto sul sottosuolo.

2. Metodologia seguita ed elaborati predisposti

Le linee guida utilizzate per questa Relazione e per la documentazione allegata sono quelle indicate dal competente Ministero per i Beni e le Attività Culturali nel sito della Direzione Generale per le Antichità (www.archeologiabeniculturali.it). Il *format* proposto "*per la redazione del documento di Valutazione archeologica preventiva*" è tuttora in divenire e passibile di variazioni; le schede di sito cui esso fa riferimento sono ancora in corso di preparazione presso l'Ufficio Centrale del Catalogo, e non risultando disponibili non sono state in questa sede utilizzate.

Per il particolare tipo di contesto in cui si è intervenuti, privo di conclamate segnalazioni di presenze archeologiche, ci si è avvalsi dei metodi propri all'"archeologia globale" teorizzata negli ambiti montani e pedemontani liguri da Tiziano Mannoni e dall'Istituto

di Storia della Cultura Materiale, ed oggi acquisiti e perfezionati nella moderna Archeologia del Paesaggio (CAMBI 2007).

La superficie di territori non urbanizzati è costellata di segni della presenza antropica, sotto forma di reperti mobili-- rilasciati dal terreno in cui erano contenuti a seguito di frane, fenomeni erosivi, lavori agricoli, ecc.-- ed immobili, o di tracce di antiche coltivazioni (fitorelitti) e concentrazioni di vegetazione sinantropica che denunciano la prossimità con siti abitati non più visibili. L'orientamento archeologico oggi prevalente è che questi oggetti che simultaneamente emergono da epoche storiche diverse vengano trattati a fini archeologici con pari dignità a prescindere dalla loro cronologia e dal loro aspetto estetico e materico: a questa impostazione ci si è attenuti.

Allo stesso modo, proprio perché un paesaggio è *"estesa e complessa stratificazione di trasformazioni naturali ed antropiche"* e poiché l'eventuale paesaggio antico cui esso si sovrappone e che potrebbe essere celato nel sottosuolo ha evidentemente anch'esso *in nuce* interesse archeologico in quanto prodotto artificiale dell'uso delle risorse da parte dell'uomo e dell'interrelazione di fattori umani e fattori naturali (D.Lgs 42/2004, art 131) ed "*entità di riferimento per qualsiasi studio, non solo topografico ma anche economico ed ambientale, sulle società del passato*"[1], la nostra zona operativa pur integrata nel quadro delle presenze archeologiche relative alla zona di Albisola-- che non la riguardano direttamente—è stata valutata anche dal punto di vista geomorfologico, toponomastico ed attraverso la purtroppo poco dettagliata cartografia storica disponibile.

I problemi che si pongono in questo caso sono:

- Quale utilizzo ebbe la valle del Rio Ispina nel passato?
- Le si può assegnare una valenza itineraria sin dall'epoca preromana? E' possibile che fosse stata prescelta per sedi umane stabili già in epoca pre e protostorica?
- Che genere di risorse poteva offrire all'uomo?

L'unità territoriale e topografica da noi presa in considerazione è indicata in TAVOLA 1 in scala 1: 10.000, e si estende a nord sino ai confini con Stella ed al Bric di Genova, comprende ad ovest tutta la Valle del Rio Boraxe o Pian del Pero ed il basso corso del Torrente Sansobbia, si spinge ad est sino a Stella Gameragna, inglobando il medio e basso corso del Torrente Riobasco. Per completezza di informazione ad essa è

[1] ISCUM, *Archeologia globale*, in Nam 39, 1984, pp. 35-37.

stata affiancata una TAVOLA 2 che sovrapponendosi alla parte più meridionale della nostra zona operativa comprende Albisola Superiore ed un tratto del litorale.

Se nella prima tavola sono localizzati solo i toponimi più significativi, gli edifici vincolati e le scarne tracce del costruito storico, nella seconda trovano posto i rinvenimenti archeologici effettuati nella piana costiera ed ai suoi margini.

In una TAVOLA 3, infine, su elaborato fornito dal Committente si sono localizzate le aree in cui i lavori sembrano avere maggiore probabilità di impattare con aree in cui si può trovare ancora una coltre consistente di terreno e possibilità di stratificazione archeologica. e si sono ubicati i ritrovamenti avvenuti nel corso della ricognizione.

Per stabilire in questo elaborato le diverse "densità" di rischio archeologico si sono in primo luogo sommati i pochi dati in positivo restituiti dal complessivo esame della documentazione disponibile e si sono poi valutati i fattori di segno negativo (sostanzialmente costituiti dalla presenza di estese plaghe di roccia affiorante o dalla conformazione abrupta del versante) sino ad arrivare ad una previsione quanto più puntuale di quelli che potrebbero essere i settori archeologicamente più promettenti.

Il nostro esame si estende anche alla Valle del Rio Boraxe, ma poiché in questo ambito, parte della stessa proprietà, non sono previste al momento opere ci si limiterà a segnalare alcuni punti di interesse e manifestazioni strutturali che la rendono assai più "addomesticata" della vicina Valle del Rio Ispina: come i terrazzamenti o, a Pian del Pero, resti di manufatti rurali cui come vedremo si accompagnano notizie vaghe sulla localizzazione di piriti argentifere (PIPINO 1976, documento di Boniforte Rotulo del 1465) ricordate da Chabrol de Volvic (cfr oltre).

2.1 FONTI CONSULTATE

La ricerca cartacea ed archivistica è stata portata avanti nelle sedi sotto indicate, una volta visionata la documentazione fornita dalla Committenza ed acquisite le Carte tecniche regionali necessarie.

Si sono effettuati nell'ordine i seguenti passaggi:

- Esame critico della letteratura locale, a carattere storico e divulgativo (cfr. Bibliografia di riferimento, Biblioteca della Società ligure di Storia Patria, Biblioteca della Società Savonese di Storia Patria), relativa al comprensorio entro il quale si effettuerà l'opera, con consultazione cauta della Rete.
- Presa visione di alcuni Archivi Storici contenenti fondi topografici, facilitata dalla messa in rete di molte cartografie, che si sono successivamente acquisite (ASG e AST) e che sono state utilizzate nell'Appendice cartografica
- Consultazione dell' Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici e per il Paesaggio della Liguria (sito *www.liguriavincoli.it*) con verifica dell'esistenza di vincoli. Si sono posizionati su carta i vincoli architettonici rientranti nell'ambito di nostra Tavola 1, che riguardano sostanzialmente il solo Santuario di Nostra Signora della Pace (notifica effettuata al Podestà di Albisola Superiore nel novembre 1933) e la Villa Poggi (nonché il cimitero tuttora in uso). Non si registrano vincoli archeologici nell'area di Tavola 1, a differenza di quanto avviene per la parte meridionale del territorio, compresa in Tavola 2. Alla consultazione dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria si è supplito utilizzando l'abbondante produzione bibliografica specifica sulle Albisole e notizie dirette.
- Consultazione dei Sistemi Informativi Territoriali della Regione Liguria e degli Studi Propedeutici al Piano Paesistico Territoriale di coordinamento paesistico della Regione Liguria (fine anni Ottanta del secolo scorso).

2.2 OSSERVAZIONI DIRETTE SUL TERRENO: RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA, CONFRONTO CON I DATI GEOLOGICI, UTILIZZO DELLE FOTO AEREE (TAVOLA 3)

La ricognizione delle aree interessate dai lavori è stata effettuata da due operatori ad inizio aprile 2013, in una grigia giornata che ha fatto seguito ad un marzo molto piovoso. Accompagnati dall'Ing. Federico Poli, che ha illustrato il progetto nella varie sue parti, essi hanno percorso la strada vicinale in sponda orografica destra del Rio Ispina, si sono portati sul crinale orientale oltre il punto in cui ad esso arriva il sentiero che parte dal fondovalle del Riobasco, hanno svallicato successivamente nella contigua Valle del Rio Pian del Pero/Boraxe e si sono spinti sino alle case di Pian del Pero, oggi completamente sommerse dai rovi.

Nel corso della "passeggiata archeologica" sono state scattate una serie di immagini digitali, le più significative delle quali sono presentate e localizzate in TAVOLA 3. Parte delle fotografie sono inserite nel testo, parte sono apprezzabili nella cartella "Immagini della Ricognizione" del cd allegato a questo elaborato.

Non si può parlare tuttavia di ricognizione in senso classico, con battute estensive. Molti punti della valle del Rio Ispina, soprattutto in sponda sinistra, sono difficilmente accessibili e presenta tratti con roccia esposta. Il fondovalle è piuttosto stretto ed incassato.

Ci si è limitati quindi a esplorare le zone dove la vegetazione è più rada e il versante meno abrupto, perlustrando i crinali per avere una visione di insieme, benché essi non siano interessati se non marginalmente dai lavori. Non si è raggiunto il Bric Aié, poiché esso di per sé costituisce un'emergenza morfologica degna di interesse cui si è assegnata una potenzialità itineraria e archeologica alta, ma si è percorsa parte della dorsale orientale di spartiacque con il Riobasco, oggi facilmente percorribile per la presenza di uno sterrato forse impostato per la posa di tralicci dell'alta tensione e scavalcata da un sentiero che si diparte dl fondovalle del Riobasco.

Le osservazioni qui esposte sono accorpate in due sole Unità Topografiche: UT 1 riguarda la Valle del Rio Ispina, UT 2 riguarda la Valle del Rio Pian del Pero- Boraxe, limitatamente al percorso viario seguito per raggiungere i terrazzamenti di pertinenza dell'edificio e ad un inquadramento generale della situazione.

Definizione unità topografica: **UT 1. Valle del Rio ISPINA**

Notizie raccolte: **non risultano segnalazioni archeologiche pregresse**

Toponimi: **Ispina*/ Inispina*, Bric Aié/Ajé*; Preamara/Priamara/Pietra Amara (Pietra Amara chiamata l'Ovio); Piano della Fatta** (non rintracciato);***Rocca Bruggiata*** (non rintracciato); ***rif.*** CICILIOT ET AL. 2012

Impedimenti all'accesso: versante sinistro valle molto acclive, bosco fitto. Percorribilità in sponda destra tramite vecchia strada definita vicinale

Morfologia: Valletta secondaria tra Riobasco e Sansobbia, orientata nord ovest/sud est, versanti acclivi soprattutto in sponda sinistra. Rio con scarsa portata ed altrettanto scarsa alimentazione, con alveo molto inciso. Zona a prevalenza di gneiss ed in subordine di graniti a grana grossolana; ortogneiss in posizione sommatale (cfr. Relazione geologica Dott.Geologo Paola Reverdito, cartella Progetto Albasole Green Park "fornito dalla Committenza" nel Cd allegato)

Affidabilità della ricognizione: esistono troppe aree coperte da vegetazione e fogliame. Mancano sufficienti siti in cui i suoli siano esposti. In crinale frequenti affioramenti rocciosi

Uso del suolo: bosco misto di latifoglie termofile, rade conifere, macchia mediterranea in quota, in parte di invasione. Grosso incendio nel 1986 (cfr Relazione Dott. Forestale Umberto Bruschini cartella "fornito dalla Committenza" nel Cd allegato)

Emergenze morfologiche	TAV 3, n° 1	-masso localizzato a monte del sentiero: due lacune a forma di mezzaluna, presumibilmente naturali, gli conferiscono caratteri antropomorfi	**Interferenza con i lavori:** **NO**
Emergenze strutturali	TAV 3, n° 2	- struttura circolare a monte della strada vicinale, quota m 135 s.l.m. (n° 2): terrazzamento o piazzola da carbone?	**Interferenza con i lavori:** **NO**
Emergenze strutturali	TAV 3, n° 4	-resti di fondazioni di una cascina in pietre e malta, con probabile copertura in tegole, completamente erasa tangente al percorso della "Strada dei Pali" che ha scalzato il suo piede di fondazione	**Interferenza con i lavori:** **NO**
Materiali mobili	TAV 3, n° 3	1 coccio invetriato su versante destro della valle, in pianori soprastanti la strada vicinale presso la strada dei pali, al limite nord ovest dell'area interessata da trasformazioni. Tracce di fluitazione (scivolato da monte?). Dimensioni ca 5,5 cm.	**Interferenza con i lavori:** **AREA PROSSIMA AI LAVORI**
Materiali mobili	TAV 3, n° 5	1 frammento boccale invetriato (maiolica arcaica?) tronco occidentale "Strada dei Pali", in risalita verso il punto di valico con Valle dei Rio Pian del Pero/Boraxe.Tracce di fluitazione (scivolato da monte?) Dimensioni ca 4,5 cm	**Interferenza con i lavori:** **NO**

Cronologia del materiale e dei manufatti:

medievale	x	postmedievale	x

Richiesta di prospezioni/sondaggi: no

Precauzioni: PORRE ATTENZIONE NEI LAVORI DI PULIZIA DEL BOSCO AI MANUFATTI SEGNALATI


TAV 3 n° 1 masso erratico con fessure a mezzaluna


TAV 3 n° 2 struttura circolare


TAV 3 n° 2 struttura circolare dalla strada


TAV 3 n° 4 Cascina su Strada dei Pali

Descrizione e/o interpretazione sito:

Le attività tradizionali dell'entroterra di Albisola sono prevalentemente connesse all'industria manifatturiera ceramica (cave di argilla e fornaci; mulini e vetrerie connesse alla preparazione del rivestimento dei manufatti ceramici, i primi polifunzionali); allo sfruttamento del bosco per l'edilizia, l'industria navale e l'alimentazione delle attività preindustriali; alla pastorizia-- cui dovevano essere destinate terre comuni, condivise con le comunità limitrofe-- all'agricoltura.
Per esposizione, caratteristiche morfologiche e marginalità rispetto ad itinerari più praticabili la nostra valletta doveva presentare interesse soprattutto dal punto di vista silvo pastorale. Qui nei pressi passava il confine tra Stella, Albisola ed Ellera, poi inglobata in Albisola Superiore, e la fondazione nel XVI secolo del Santuario di Nostra Signora della Pace (cfr capitolo successivo) sta a dimostrare l'asprezza delle controversie che opponevano le varie comunità, di cui purtroppo in questo caso non è rimasta documentazione cartografica.
I manufatti osservati all'interno del bosco che si è percorso sono pochi. Mancano terrazzamenti, ad eccezione che nel tratto più vicino a Case Ispina; nella bassa valle si nota come il Rio lambisca in sponda sinistra direttamente la roccia, a picco sulla sponda. La portata idrica del Rio, nonostante la stagione molto piovosa, ci è apparsa limitata. Poiché gli studi geologici escludono la presenza di acque sotterranee, è improbabile che di per sé esso assicurasse la forza idrica necessaria a fare funzionare manifatture o a costituire risorsa particolare.
Il bosco ci è sembrato giovane, fatto che potrebbe denotare non tanto gli effetti della distruzione dovuta ad incendio (l'ultimo grosso episodio risalirebbe a ventisette anni fa), quanto un ripopolamento recente di aree prima destinate a pascolo: per delineare la storia recente della valle, sarebbe opportuno un confronto con fotografie storiche ed un'analisi dei catasti moderni, che non si è affrontata in questa sede.
Il masso con lacune a mezzaluna (n° 1) ha aspetto tanto peculiare da potere essere annoverato tra le emergenze naturali che avrebbero potuto essere utilizzate come "termine" di confine. Anni fa Dede Restagno analizzando un documento del 1590, propose l'origine preistorica di alcuni famosi termini localizzati nel territorio tra Stella ed Albisola (RESTAGNO 1986) e di recente CICILIOT ET AL 2012 hanno ripreso in considerazione lo stesso documento cui si rifaceva la studiosa. I cippi confinari erano costituiti da elementi naturali o artificiali, come indicato dalla fonte citata, e si situavano sulla "costiera" ossia sul crinale, a differenza della nostra pietra.
Le lacune non sembrerebbero dovute ad incisioni antropiche, quanto al degrado di parti più tenere della pietra, che ad un primo esame sembra appartenere alla famiglia degli gneiss. Più a monte si sono notati invece sassi in conglomerato.
Ad un terzo del percorso che risale la valle in sponda sinistra si è incontrato un manufatto semicircolare in pietre a secco, posto a monte della stradina (n°2), di cui non è possibile stabilire la funzione. Si tratta di una piazzola di terreno anularmente circondata da un muretto a secco, in area priva di altri manufatti rurali. Benché piccola e priva di indicatori in tal senso (tracce di combustione), potrebbe essere una piazzola da carbone, secondo un uso ben documentato nell'Appennino: piacerebbe proporre altre interpretazioni (la forma è quella di tumuli sepolcrali protostorici) e datazione più antica, ma non sussistono gli elementi per farlo e la struttura è troppo superficiale. **Il progetto non la tocca, ma in caso di pulizia del bosco occorrerà fare attenzione a non danneggiarla.**
Raggiunto lo sterrato che corre in costa allacciandosi alla viabilità della Valle del Rio Pian del Pero /Boraxe, e che abbiamo chiamato "Strada dei pali"-- supponendo sia stato tracciato od allargato durante la costruzione dei tralicci dell'alta tensione-- si è infine notato quanto resta della fondazione di un edificio approssimativamente quadrato, costruito in pietra e malta, forse una cascina o un teccio per essiccare castagne (n° 4). Si è percorsa la strada sia in direzione est che in direzione ovest, verificando come sul crinale orientale la roccia sia spesso affiorante e come esista un comodo punto di passo ad ovest verso la valle contigua e di qui la Valle del Sansobbia.
Sono stati raccolti due frammenti ceramici, entrambi fluitati e forse connessi allo sfruttamento del bosco o alla temporanea occupazione delle cascine esistenti (es. C. Cantarena, vedi carte escursionistiche) o quasi scomparse, come il nostro manufatto n° 4.
Un'ultima annotazione riguarda i toponimi presenti: Pietra amara, toponimo che compare nei documenti (CICILIOT ET AL 2012) sembra riguardare, con l'Ovio o Uvio che è citato in relazione ad essa, la dorsale che scende, dal monte senza nome in fondo alla valle, verso il Riobasco.

Definizione unità topografica: **UT 2. Valle del Rio PIAN DEL PERO/BORAXE**

Notizie raccolte: **non risultano segnalazioni archeologiche pregresse**

Toponimi: ***Poggio della Rama?(localizzazione incerta) Pian del Pero, Boraxe/Boraxe, Buraxella,: molti sono condivisi nei Catasti con la Valle dell'Ispina tutti rientrano nella parrocchia di San Nicolò ad Albisola Superiore,***

rif. CICILIOT ET AL. 2012

Impedimenti all'accesso: si è raggiunta la valle dalla vicina valletta del Rio Ispina, a quota 236 ca s.l.m., ma essa è raggiungibile dal fondovalle del Sansobbia, all'altezza di Luceto

Affidabilità della ricognizione: ci si è limitati a percorrere la strada sterrata, ampia e comoda, che conduce a Pian del Pero

Morfologia: Valle più ampia rispetto a quella del rio Ispina e più ricca d'acque ed aperta. Valgono le considerazioni generali del Dott.Geologo Paola Reverdito, cartella "Progetto Albasole Green Park fornito dalla Committenza" nel Cd allegato)

Uso del suolo: rimangono tracce del Castagneto ben intrattenuto, su ampi terrazzamenti

Emergenze strutturali	TAV 2	- Pian del Pero, muri di terrazzamento e resti di case invase dai rovi, con sottostante sorgente?	**Interferenza con i lavori:** **NO**
Materiali mobili	TAV 3, n° 6	cocci riferibili a frequentazione di seconda metà Ottocento, inizi Novecento, numerosi nei pressi delle case di Pian del Pero (giallo manganese, terraglia invetriata)	**Interferenza con i lavori:** **NO**



Cronologia del materiale e dei manufatti:

postmedievale x

Richiesta di prospezioni/sondaggi: no

Precauzioni: IN CASO DI PULIZIA DEL BOSCO NELLA PROSPETTIVA DELLA FUTURA FRUIZIONE TURISTICA DELLA VALLE POTREBBERO EMERGERE SORPRESE. AREA MINERARIA A PIAN DEL PERO?

Descrizione e/o interpretazione sito:

Rispetto alle attività economiche dell'Albisolese elencate parlando dell'Unità topografica n° 1 un'altra risorsa poteva essere data da attività metallurgiche: non poche sono le ferriere denunciate dalla toponomastica-- che potevano sfruttare minerale elbano ma anche piccole vene locali—ma, **in riferimento a Pian del Pero, abbiamo una annotazione, sebbene poco precisa dal punto di vista topografico, di Chabrol de Volvic, che afferma che nella Valle del Riobasco (?), "*specie al luogo detto Pian del Pero*" (in realtà afferente piuttosto alla Valle del Sansobbia) sono presenti affioramenti di piriti argentifere (PIPINO 1976, p. 42; CHABROL DE VOLVIC ed.1994 da originale del 1824, p. 164)**. L'esistenza di filoni di minerali nell'albisolese, e di miniere d'oro e d'argento è attestata peraltro, senza specifiche localizzazioni, già in documenti del XIII secolo (RUSSO 1908, p. 222, anno 1209). Ancora Chabrol de Volvic parla di fenomeni mineralogici interessanti tra le Valli del Riobasco e del Sansobbia , connessi all'estrazione di solfato di magnesio o di ferro e rame.

La località di Pian del Pero è caratterizzata oggi da un canneto e da rovi che ricoprono quasi totalmente gli edifici di Case Pian del Pero, ai piedi dei quali, sotto un muro a secco, sgorga una sorgente. Le fasce terrazzate, molto ampie, presentano tracce di dissesto: qui si raccolgono i cocci summenzionati, riferibili al periodo otto-novecentesco, ossia all'ultima fase d'uso dell'abitato.



sorgente a Pian del Pero

Interpretando il lavoro di CICILIOT ET AL 2012 e rivedendo il documento in cui la località è menzionata, ci è sembrato di poter riconoscere, nel bricco che chiude la valle a nord tra il Bric di Genova ed il Bric Picorella, il Poggio della "Rama", toponimo che in molte località dell'Appennino ligure (es. Sassello) è associato alla presenza di minerali cupriferi: la valle oggi è disabitata, e probabilmente solo anziani di Luceto potrebbero essere in grado di confermare l'ipotesi.

In se il Pei o Pero cui fa riferimento il nome del luogo potrebbe derivare dall'omonimo albero da frutta, sebbene recenti interpretazioni, per l'assonanza dialettale con Pei= pelo (si vedano i Dizionari genovese-italiano) e presupponendo una rotacizzazione della "elle" l'abbiano voluto ricondurre, forse impropriamente, a "pelo", riferendolo ad attività di allevamento di capre. Si ricorda anche la presenza di un insediamento denominato Pero nell'entroterra di Celle, di cui Costa nei sui *Saggi storici su Varazze* proponeva, un po' arditamente, una derivazione da *pilus*, ossia giavellotto.

A commento delle ricognizioni effettuate, l'impressione ricavata è che le Valli prese in considerazione abbiano, se esaminate con dettaglio microtopografico e microtoponomastico, caratteristiche più varie, anche dal punto di vista delle risorse naturali, rispetto a quelle visibili ad un primo esame, ma che occorrerebbe una esplorazione assai vasta e lunga per venire a capo di alcuni quesiti che riguardano soprattutto la più amena valle Rio Pian del Pero /Boraxe, dove non sono previste al momento attività, e le sue eventuali risorse minerarie.

In assenza di resti in superficie o di toponimi particolari, la Valle del Rio Ispina, piuttosto scura e breve, non ci risulta sia mai stata oggetto di attività di *survey*. Sicuramente i crinali, non tanto ad est quanto ad ovest e nord, potrebbero restituire anche reperti mobili o manufatti riferibili ad una frequentazione, per attività di pastorizia e caccia, già di età preromana. Sebbene con percorsi non agevoli, la dorsale occidentale è collegata attraverso il Monte Mala da un lato al Castellaro di Albisola Superiore, dall'altro al Monte Ciri, al nodo delle "Stelle" e di qui ai "*valichi del Giovo ed al varco del Tremolo*" (RUSSO 1908) come si evince dalla cartografia escursionistica, e presenta pertanto caratteristiche di buon itinerario, alternativo al percorso di fondovalle e più rapido.

In apparenza non vi sono gli elementi per ipotizzare la presenza di antiche sedi abitative stabili nel fondovalle interessato dai lavori. I reperti raccolti potrebbero indiziare una frequentazione già medievale del tratto alto della valletta e l'esistenza di strutture (casali, cascine, caselle per pastori) a questa connesse.

Non si possono escludere, in quota, elementi anche artificiali a contrassegno dei confini (probabilmente postmedievali più che preromani) o resti strutture di avvistamento e difesa relative a dispute confinarie non tanto tra comunità limitrofe quanto tra i poteri forti che agivano sul comprensorio (Genova, Savona, i marchesi di Ponzone)[2] tra XII e XIII secolo: siamo infatti in una zona di "frontiera."

In quanto allo spessore della copertura eluviale, non sono stati effettuati sondaggi meccanici a rotazione con estrazione di carote: l'area è comunque troppo vasta ed il substrato troppo articolato perché tali puntiformi esplorazioni diano risultati significativi,

[2] Per le questioni dei possedimenti e dei diritti sulle risorse in senso lato del territorio, caccia, pesca, pascolo, bandite, opere rustiche, boschi, prati, vigne , terre coltivate RUSSO 1908.

né si sono ravvisati punti dove essi potrebbero fornire un contributo alla questione archeologica.

La lettura delle foto aeree dei voli recenti ai fini della localizzazione di siti antichi non è stata ritenuta necessaria, per via del disturbo rappresentato dalla copertura boschiva sulle tracce di origine antropica che le strisciate potrebbero mettere in evidenza. Un esame delle fotografie storiche e di voli più antichi consentirebbe invece, come già rilevato, soprattutto osservazioni sulla storia della vegetazione e costituirebbe conferma di una pregressa vocazione pastorale della Valle del Rio Ispina, impressione ricavata dall'aspetto giovane del bosco.

2.3 DOCUMENTAZIONE PRESENTATA

Oltre alla Relazione illustrata corredata di rassegna bibliografica sono allegati alla ricerca:

- Un'Appendice cartografica, comprendente alcune raffigurazioni che rappresentano la nostra zona operativa con scarso dettaglio, ed aiutano al più a ricostruire la viabilità storica che interessava il fondovalle.
- Due carte (TAVV. 1 e 2) della potenzialità archeologica, in scala 1: 10.000 su supporto C.T.R. Regione Liguria, con l'ubicazione dei reperti e dei siti archeologici presenti entro l'area rappresentata, i toponimi moderni, quelli desunti dalla cartografia storica, dalla bibliografia consultata e da CICILIOT ET AL 2012, con gli edifici soggetti a vincolo, i torrenti principali ed altre particolarità del territorio citate nel testo.
- Una carta (TAV. 3 scala 1: 2000) elaborata sulla base della documentazione fornita dal Committente che riguarda il rischio archeologico relativo ai lavori da effettuarsi, con i ritrovamenti effettuati durante la ricognizione.
- Una stampa dei provini delle fotografie digitali meglio apprezzabili a video nella cartella "Immagini della ricognizione" del cd allegato.
- Un cd contenente tutti *i files* di cui sopra in formato pdf, e la nostra Relazione, nonché tutto il materiale fornito dal Committente, su cui si è impostato questo progetto archeologico.

3. Lineamenti di potenzialità archeologica del territorio esaminato: TAVOLE 1 e 2

Poiché la Valle del Rio Ispina in sé non è nota alla letteratura archeologica, occorre accerchiarla entro un territorio più vasto per saggiarne la potenzialità sotto il punto di vista della frequentazione antropica nei secoli e dei segni che essa può avere lasciato. Sono state pertanto preparate due tavole, una delle quali (TAV. 1) riguarda l'area di progetto inquadrata nel triangolo formato dal Riobasco e dal Sansobbia – un segno distintivo del territorio esaminato che risalta particolarmente nella cartografia storica—mentre l'altra rappresenta le presenze archeologiche, assai vistose, della zona costiera, tra Albisola Superiore e Albisola Capo e Marina (TAV. 2).

Nella prima sono stati localizzati la rete idrica citata nel testo ed i principali toponimi, desunti dal prezioso lavoro di CICILIOT ET AL 2012, che ha preso in considerazione i documenti storici e i catasti confrontando i nomi riportati da tali fonti con la memoria storica degli abitanti e con la cartografia moderna. A tale lavoro molto dobbiamo, sebbene le cartine proposte, nella loro veste tipografica, non raggiungano una scala ed un taglio sufficiente per precisare e georeferenziare la localizzazione di alcuni siti.
La microtoponomastica del territorio è molto ricca in relazione alla ricchezza dei testi storici che ne riportano gli estremi ed è stata oggetto di studi interessanti, anche se non a livello interpretativo, anche nel vicino comprensorio di Stella San Martino (ZUNINO 1983).

Vediamo dunque i nomi di luogo e i siti segnalabili in **TAVOLA 1**, da nord verso sud.

Incerta è la localizzazione del **Poggio della Rama,** che non è sconfessata, come detto, dal testo dei documenti che lo riportano e trova conforto nella citata testimonianza di Chabrol de Volvic (cfr *supra*, p. 17) sulla presenza di **quattro filoni di piriti a Pian del Pero** e di altri fenomeni minerari nell'areale tra Sansobbia e Riobasco.

Apparentemente **Pian del Pero** e **Boraxe/Buraxe** sembrano riferirsi a coltivazioni o a attestazioni floristiche peculiari (pero e borragine) ma non intendiamo entrare nel merito, perché altre interpretazioni soprattutto in merito al primo toponimo, come si è detto, non persuadono.

Preamara o **Pietra amara** potrebbe alludere a caratteristiche della roccia basale, con Uvio ed **Ovio (**considerati i massi erratici a forma d'uovo che si sono notati nel corso della ricognizione).

Ispina o **Inispina** ed **Ajé** o **Lajé** non offrono al momento appigli evidenti o sicuri con un locale sostrato linguistico preromano o con toponimi connessi all'organizzazione fondiaria di età romana, così come l'idronimo **Sansobbia/Sansoggie**.

Viceversa l'idronimo **Reubascho/Riobasco** o **Riabasco/a** sembrerebbe potersi connettere alle popolazioni di ethnos ligure che occupavano l'area, in senso lato. E' noto che il suffisso *–asco* viene da sempre collegato all'idioma preromano e relazionato alla presenza di acque, e benché Giulia Petracco Siccardi sia portata a ritenerlo spesso di formazione derivata medievale, ci sembra di poterlo riferire qui agli strati più profondi ed antichi della lingua locale. Segnaliamo in Val Polcevera un idronimo simile, ai margini della terra descritta dalla nota Tavola di Polcevera (117 a.C.) ossia **Riolasco** o **Rialasco (Alla confluenza tra Torrente Secca e Torrente Sardorella, ranmi del Polcevera)**, storpiato nelle carte spesso, come accade al nostro torrente, in "**Rio Lasco**".

Ci è parso opportuno inserire anche il sito della **Vetreria**, nel fondovalle del Riobasco, già segnalato come emergenza archeologica dagli *Studi Propedeutici al Piano di coordinamento paesistico della Regione Liguria* e posto in Comune di Stella.

L'unica struttura prossima all'area di interesse progettuale è quella riferibile alle case presumibilmente postmedievali di Pian del Pero, oggi avviluppate dai rovi.

In TAVOLA 3, grazie al maggiore dettaglio di scala sono state localizzate anche strutture o segni morfologici particolari individuati durante la ricognizione (cfr paragrafo dedicato).

Diverso è il discorso per il territorio rappresentato da **TAVOLA 2**, che si riallaccia a quello coperto dalla prima tavola. Qui sono localizzati il **Monte Mala o Mola** (o **Ma**), sull'itinerario di crinale verso il Monte Castellaro ed ancora una volta il **Santuario di Nostra Signora della Pace**.

Questo edificio, costruito sulla pista contorta che per Albisola, Stella e S. Giustina conduceva al Sassello, scavalcando almeno 17 volte il Riobasco, merita un cenno. Esso fu edificato su un piano formato da uno dei terrazzi fluviali del **Riobasco/ Riabasco**,

alla confluenza della strada che sale attraverso la Valle del **Remenone** conducendo al passo di **Sanda** (Celle) e di qui a **Gameragna** (Stella). Si era intorno al 1578, e qui già esisteva una precedente cappella che commemorava il miracolo della riconciliazione tra Albisola e Stella, su intercessione della Vergine, in merito a questioni di confine (anno 1482). Soggetto alle alluvioni del Riobasco, esso conobbe sistemazioni degli argini e del muro di clausura nel corso del XVIII secolo. La chiesa attuale è orientata diversamente rispetto all'originale, a seguito del ribaltamento avvenuto con l'allargamento della strada nel 1879 (POGGI 1893). Proprio il Poggi ebbe ad osservare -- e di qui a dedurre come il piano era stato strappato al fiume dall'uomo-- una stratificazione di tre livelli diversi di terra bruna intercalati da ghiaie durante lo scavo di un pozzo a destra del torrente, in un fondo limitrofo a quello della Pace ed entro il primo metro e cinquanta di profondità (POGGI 1888, p. 74).

Procedendo verso sud, a dominare la **confluenza tra Sansobbia e Riobasco** si trova il **Monte Castellaro**, su cui sorgono i resti di un castello e dal quale provengono materiali protostorici (BULGARELLI, MELLI 2001). Di lì si estende la Piana di Albisola., che le vedute sette ed ottocentesche caratterizzano nel suo "piano regolatore" e nel suo sistema di argini ed opere idrauliche funzionali al migliore sfruttamento agricolo (Contributo di D. Restagno in *Albisola 1981*).

In TAVOLA 2 si propone anche un percorso della viabilità romana ricalcato sulle ricostruzioni operate dagli studiosi, si posizionano alcune aree significative soggette a vincolo architettonico, e si localizzano con simboli e numeri di colore diverso o mediante campitura di aree vincolate i ritrovamenti archeologici: un pozzo postmedievale (Via Mariconi, BULGARELLI, GELTRUDINI, STARNA 2010) fornaci di ceramica (fornace Giacchino, RESTAGNO 1984), i ritrovamenti romani della villa e del circolo degli Alpini di Via Mazzini, con la fase protostorica, i recenti scavi di Via dei Ceramisti.

Vediamo nel dettaglio, epoca per epoca, le attestazioni più significative, attraverso le quali si misura l'alta potenzialità archeologica della fascia prossima alla costa.

Età preromana

Oltre alle notizie di **materiale protostorico sul Monte Castellaro** (TAV. 2 sito 5), ed allo stesso eloquente toponimo che lo riguarda, dobbiamo ricordare come Poggi facesse

riferimento a rinvenimenti di asce in pietra e materiali del Paleolitico e del Neolitico nelle valli del Sansobbia e del Riobasco e segnalasse in questo comprensorio la presenza di grotte (**Grotta delle streghe** ad Ellera e **Tana sopra il Santuario della Pace)** che avrebbero potuto ospitare l'uomo preistorico (POGGI 1888, p. 72)[3].

Il rinvenimento recente della **necropoli protostorica** in Corso Mazzini ad Albisola Superiore (cfr. TAV 2, sito 2), in corso di pubblicazione da parte di Francesca Bulgarelli e di materiale preromano nel recente cantiere di Via dei Ceramisti ad Albisola Marina (TAV. 2, sito 4) colma una lacuna della documentazione e non fa che confermare la frequentazione delle alture e del fondovalle albisolese anche in quelle epoche. Peraltro l'area in questione è accerchiata da testimonianze della presenza stabile dell'uomo in età pre e protostorica (Alpicella, Sassello, Val Bormida ecc..: cfr *Dal diaspro al bronzo* p.45- 46 e 117, DEL LUCCHESE 2004 A e B) e la conformazione del fondovalle in relazione al sistema idrico ed alle sue divagazioni nella piana doveva fornire condizioni favorevoli alla navigazione ed all'approdo.

Sul toponimo **Alba Docilia** esistono numerose ipotesi, che segnalano la forma ligure del sostantivo e generalmente fanno derivare l'aggettivazione da una tribù autoctona insediata sul territorio, i *Decelii* o *Docilii* o da un individuo o una famiglia (POGGI 1888, contributi di F. Bulgarelli. in bibliografia).

Età romana. Non è questa la sede per dilungarsi sulla importanza del **complesso edilizio di età romana** (TAV. 2 n° 1) rinvenuto presso la chiesetta di San Pietro, cui già si è accennato. Esso denuncia tuttavia l'importanza di Albisola Superiore in rapporto alla viabilità romana di grande scorrimento, attestata dagli Itinerari tardo antichi (per una rapida rassegna con richiamo a bibliografia precedente, si rimanda ai lavori di Francesca Bulgarelli in bibliografia). **Reperti romani** sono venuti alla luce anche nel cantiere di **Via dei Ceramisti** (TAV. 2, n° 4), posto in concomitanza degli antichi toponimi di Bruxé o Bruciati (che è connesso da Dede Restagno in *Albisola 1981* alla presenza di fornaci per ceramica ed ai frequenti incendi che si sviluppavano intorno alle manifatture)

[3] Di questi ritrovamenti non si è reperita altra informazione. Non abbiamo elementi per stabilire se grotte potessero esistere anche nella Valle del Rio Ispina e del Rio Pian del Pero/Boraxe. Per un repertorio delle grotte del Savonese e dell'area carsica di Stella Corona, si veda il sito www.catastogrotte.net, Gestionale speleologico ligure.

e Luccoli.[4] Tutta la piana e la fascia pedemontana erano probabilmente interessati inoltre da insediamenti rurali: molto materiale in giacitura secondaria è apparso nel cantiere di Corso Mazzini (BULGARELLI, GELTRUDINI, TESTA 2010). La proposta di un passaggio della **strada romana** da Grana in posizione arretrata rispetto alla costa ed a ridosso del Monte Castellaro risale già all'Ottocento (POGGI 1888) ed è accettata anche oggi (BULGARELLI, MELLI 2001; *Albisola 1981*): la posizione ci sembra in qualche modo suffragata dal toponimo Erchi in sponda destra del Sansobbia, forse in ricordo di una struttura di attraversamento del Sansobbia stesso: a Genova, il medesimo toponimo Erchi si ritrova a San Martino di Albaro, lontano da fondovalle, e presso la Porta di Santo Stefano detta appunto degli Archi/Erchi, dove allude alle arcate dell' acquedotto presumibilmente medievale che giungeva in città dalla piana della Valle del Bisagno. Il percorso della strada è tuttavia di difficile determinazione: le proposte fatte in TAV. 2 derivano da POGGI 1888, Che ipotizzava un percorso verso Lavagnola attraverso Grana ed il Bric Spaccato, e BULGARELLI, MELLI 2001.[5]

BULGARELLI, MELLI 2001 infine ricordano le tombe alla cappuccina presso Via dei Siri (p. 122) e poderose strutture murarie rinvenute a fine Ottocento presso la fascia litoranea (p. 123), che si potrebbero ritenere forse legate al curioso toponimo **Muro di Odino.**

Età medievale Poco o nulla sappiamo dell'Altomedioevo albisolese. Al momento il complesso, *villa* o *mansio* di Albisola Superiore non presenta fasi successive al VI secolo: della chiesetta di San Pietro, giunta a noi in forme completamente rimaneggiate dopo il terremoto del 1887, si è supposta comunque un'origine di VIII secolo (POGGI 1888) ed una parrocchialità più antica di quella di San Nicolò di Albisola Superiore, attestato dal XI -XII secolo. Con l'XI secolo cominciano ad essere disponibili numerosi documenti (cfr RUSSO 1908, CERISOLA 1971, contributi di Dede Restagno e Carlo Varaldo in *Albisola 1981*, CICILIOT ET AL 2012) e si forma o viene trasformata la geografia religiosa dei siti. Il **castello del Monte Castellaro** (TAV. 2 n° 5) è menzionato

[4] A Genova, il toponimo Luccoli viene legato dagli eruditi ottocenteschi a *lucus* nell'accezione di bosco sacro, e riferito ad età romana. In questa zona il bibliotecario della Società Savonese di Storia Patria, che si ringrazia, ritiene debba essere ubicato un toponimo *vicus* indicativo di un centro demico romano riportato da CICILIOT ET AL 2012..

[5] Si è reperita in fonti non sicure (Voce Albisola in *Wikipedia*) la segnalazione di monete romane a Luceto.

per la prima volta nel 1112 o 1122, e le fonti testimoniano i vari passaggi di proprietà delle terre circostanti tra famiglie feudali e comuni di nuova formazione, sino al definitivo assorbimento di Albisola nella Podesteria dei “tre luoghi “ di Varazze, Celle ed Albisola nel 1343. sotto l’orbita di Genova: a partire dal tardo Medioevo dunque Un ponte ritenuto medievale, sul Riobasco (ma a valle del punto in cui abbiamo posizionato la viabilità romana), è stato fatto oggetto di vincolo dal competente Ministero.

Età postmedievale

All’età postmedievale rimandano, oltre che il pozzo di Via Mariconi (TAV. 2, n° 3) alcune indicazioni contenute negli Studi propedeutici al Piano di coordinamento paesistico della Regione Liguria (anni Ottanta del secolo scorso), in parte fuori dal taglio delle nostre carte: cave di argilla per ceramica nella Valle del Sansobbia, ruderi di mulini che oltre a macinare granaglie macinavano fritta di vetro per il rivestimento delle stoviglie presso il medesimo Torrente, la Vetreria del Riobasco, torri di avvistamento cinquecentesche. E’ sufficiente osservare i muri di contenimento delle vecchie strade di Albisola Superiore ed Albisola Marina per notare il reimpiego di caselle e scarti di fornace riferibili alla produzione ceramica che letteralmente esplode nel periodo postmedievale: in TAVOLA 2 sono state indicate, tra le molte ancora inserite nel tessuto storico delle Albisole, le fabbriche ceramiche indagate archeologicamente (RESTAGNO 1984 e vincolo della fornace Barile da www.liguriavincoli.it)). Numerosi sono anche i toponimi che alludono alla produzione di calce (es. Calcinara) ed alla lavorazione del ferro.

Prendono forse forma in questo periodo, su suggestione di superstizioni antiche, alcune leggende che verranno riprese da scrittori locali. Le ricorda Poggi (POGGI 1888), accennando al Bricco Spaccato presso gli Erchi, le mette in “letteratura” Pietro Giuria nell’Ottocento, nel suo racconto “*Il picco spaccato ossia la notte dei morti*”, che narra di una lugubre processione di anime di morti insepolti nella voragine del Picco, nella notte del 2 novembre e ci dà una preziosa testimonianza dell’immaginazione dei valligiani. A tale immaginazione sembrano alludere anche i riferimenti a fate e streghe (Bric delle Fatte e Grotta della strega ad Ellera)

Conclusioni

Pur a fronte della povertà di attestazioni archeologiche relative alla porzione di territorio compreso nel progetto Albasole Greenpark, dobbiamo licenziare questa Verifica Preventiva di Interesse Archeologico consigliando qualche precauzione.

La copertura della ricognizione estensiva o *survey*, infatti, per la presenza di una fitta copertura vegetale e la difficoltà nel raggiungere alcune aree interessate dai lavori di scavo o riempimento non è stata totale: essa ha interessato parte del versante destro della valletta e parte del crinale orientale, che è risultato di scarso interesse archeologico per la sua inadeguatezza ad ospitare sedi umane e per l'affioramento del substrato, ma non si è spinta sino al Bric Ajé e nel fondovalle del medio corso dell'Ispina.

Al tempo stesso il progetto riguarda una superficie piuttosto vasta, fatto che può moltiplicare l'eventualità che vi siano emergenze puntiformi non localizzate in prima analisi. Esiste infatti qualche labile traccia di una frequentazione umana, rappresentata da resti di manufatti che --pur non venendo direttamente interessati dai lavori connessi alla fase esecutiva del progetto-- potrebbero rappresentare solo una piccola avanguardia del costruito storico. Non è escluso inoltre che alcuni massi erratici siano stati usati e di conseguenza contrassegnati dall'uomo, per scopi confinari.

Ci ponevamo all'inizio le seguenti domande:

1. Quale utilizzo ebbe la valle del Rio Ispina nel passato?
2. Le si può assegnare una valenza itineraria sin dall'epoca preromana? E' possibile che fosse stata prescelta per sedi umane stabili già in epoca pre e protostorica?
3. Che genere di risorse poteva offrire all'uomo?

La Valle nel passato dovette essere oggetto di una certa attenzione soprattutto per la sua posizione frontaliera rispetto a poteri (Genova e Savona in particolare) e comunità contrapposte (Albisola e Stella) ed ai relativi diritti sui boschi e sul pascolo che essi vantavano, forse marcati da "termini" naturali o artificiali.

Più modesto e locale (comunicazione trasversale tra Valle del Riobasco e Valle del Sansobbia tramite il corso del Rio Boraxe) doveva essere il suo interesse itinerario, benché fosse collegata per via di crinale con il Monte Castellaro di Albisola. Anche gli attuali sentieri e strade vicinali non presentano sistemazioni lastricate o caratteri

connotativi di una importanza particolare e di una assidua frequentazione.

Oltre a fornire risorse relativamente alla cacciagione, al bosco, al pascolo e --molto limitatamente --all'agricoltura, nelle fasce meglio esposte e presso abitazioni stabili, non è escluso che essa presentasse mineralizzazioni interessanti, come si è appurato per il limitrofo Pian del Pero, nella Valle del Rio Pian del Pero/Boraxe che appartiene anch'essa alla proprietà della Società "Il Garofano s..r.l." e che è stata più volte menzionata nel corso della nostra ricerca.

In base alle considerazioni sopra esposte sono state contrassegnate da un retino di colore rosso nella TAVOLA 3 (dove sono indicati anche i manufatti ed i reperti mobili notati nel corso della ricognizione) alcune aree sensibili, coincidenti con quelle dove gli scavi riguardano zone più pianeggianti e favorevoli all'insediamento o con punti topografici significativi.

La prima area è localizzata nel fondovalle del Riobasco, dove verrà costruito un nuovo ponte: non sapendo esattamente dove corresse la strada antica, assai tortuosa e spesso ondivaga tra una sponda e l'altra, non si può escludere che si intercettino antichi argini o strutture di attraversamento del torrente oggi non visibili. Sappiamo che intorno al Santuario della Pace, ad esempio, erano stati edificati argini quantomeno nel XVIII secolo.

La seconda area è localizzata dove il canale sostitutivo del rio Ispina taglierà alcuni tratti pianeggianti del bosco a monte della Strada vicinale percorsa durante le ricognizioni: qui è stato raccolto un coccio, sebbene fluitato.

La terza interessa il Bric Ajé, bella altura in posizione dominante dove è prevista la realizzazione di una chiesetta.

Non esistono i presupposti per eseguire sondaggi preventivi, in quanto la presenza di materiali ceramici nell'area interessata dai lavori è assai sporadica, connessa allo sfruttamento postmedievale o al più tardo medioevale del luogo e le evidenti tracce di fluitazione dimostrano che i due cocci recuperati (TAV: 3, n° 3 e 5), uno solo dei quali prossimo all'area di intervento, erano scivolati qui da più a monte.

Nel lodare gli aspetti di riuso e recupero dei materiali reperibili *in situ* (cfr. Relazione del Dottore Forestale Bruschini e Relazioni fornite dal Committente) intrinseci al progetto, si raccomanda anche ai fini della valorizzazione di eventuali punti "forti" per la fruizione turistica cautela nella pulizia del sottobosco allo scopo di non danneggiare manufatti che potrebbero rivelarsi interessanti in relazione a particolari percorsi

tematici, come la struttura circolare di TAV. 3 n° 2 o i resti di cascina di TAV. 3 n°4. La stessa precauzione dovrebbe adottarsi nella vicina Valle del Rio Boraxe in caso di lavori di sistemazione dei sentieri escursionistici verso la Valle Ispina, vista la maggiore addomesticazione dell'ambiente da parte dell'uomo che essa manifesta.

A nostro avviso un controllo in corso d'opera nelle aree contrassegnate da retino rosso ed ulteriori sopralluoghi durante i lavori, a pulizia e taglio del bosco avvenuti, nelle aree contrassegnate da retino verde possono costituire precauzione sufficiente, visti gli elaborati progettuali e gli esiti di questa Verifica. Il fine degli ulteriori sopralluoghi ipotizzati è soprattutto quello di evitare, considerata l'impossibilità di una ricognizione a copertura totale del territorio, che si perdano o vengano sepolte ulteriori testimonianze della presenza umana sul sito: massi confinari, resti di strutture rurali, affioramenti di materiali ceramici o litici, eventuali cavità naturali sfuggite ad un primo esame.

Genova 7 aprile 2013

Dott.ssa Eleonora Torre
ARAN Progetti s.r.l.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Oltre ai testi più propriamente archeologici si è effettuata la consultazione degli Studi Propedeutici al Piano Paesistico Territoriale di coordinamento paesistico editi dalla Regione Liguria, e della letteratura turistica ed escursionistica relativamente al settore circoscritto attorno alla nostra zona operativa (Esempio guida Sagep n° 12, Valli di Savona)

Albisola 1981: AA.VV., *Albisola alla sua santa*, Savona

OLIVIERI A. 1976, *Gli statuti criminali della Podestaria di Varazze, Celle e albisola (8 maggio 1960)*, "La Berio" XVI, 1, Genova.

BULGARELLI F. 2008, *Villa romana. Area termale (Albisola Superiore*), "Archeologia in Liguria", n.s. I 2004-2005, Genova, pp. 294-295 (con bibliografia precedente).

BULGARELLI F., MELLI P. 2001 *L'Aemilia Scauri tra Genova e Vado Ligure,* in *Vie romane in Liguria*, a c.di R. LUCCARDINI, pp. 113-132.

BULGARELLI F., VANALI C., *Villa romana (Albisola Superiore)* "Archeologia in Liguria" n.s. II 2006-2007, Genova, pp. 299-301.

BULGARELLI F., GELTRUDINI F., TESTA M. 2010, *Indagini preventive per la costruzione di box interrati in Corso Mazzini (Albisola Superiore)* , "Archeologia in Liguria n.s. II 2006-2007, Genova, pp. 297-299.

BULGARELLI F., GELTRUDINI F., STARNA A. 2010, *Via Mariconi. Indagini preventive alla realizzazione di box interrati (Albisola Superiore),* "Archeologia in Liguria n.s. II 2006-2007, Genova, p. 299.

CAMBI F., 2007, A*rcheologia (globale) dei paesaggi (antichi). Metodologie, procedure, tecnologie* , .pdf nel sito dell'Università degli Studi di Siena.

CHABROL DE VOLVIC G. 1994, *Statistica del Dipartimento di Montenotte,* voll. I-II, Savona

CERISOLA M. 1971, Gli statuti di Celle (1414), Bordighera.

CICILIOT F., MURIALDO F., VENTURI G. 2012, *Toponimi delle Albis(s)sole (Comuni di Albisola superiore e Albisola marina),* Savona.

Dal diaspro al bronzo: DEL LUCCHESE A., MAGGI R., *Dal diaspro al bronzo. L'età del Rame e del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 anni avanti Cristo*, La Spezia 1998.

DEL LUCCHESE A. 2004 A, *Il Bronzo Medio e il Bronzo Recente in Liguria (XVI-XII sec. a.C.),* in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo,* a cura di R. DE MARINIS, G. SPADEa, Milano 2004, pp. 113-116.

DEL LUCCHESE A. 2004 B, *Il Bronzo Finale e l'inizio dell'Età del Ferro in Liguria (XII – VIII sec. a.C.)*, in R. DE MARINIS, G. SPADEA ed., *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Milano 2004, pp. 143-147

GHERSI F. 1999, *Albisola prima del 2000. Immagini dal passat*o, Albisola

ISCUM 1984: ISCUM, *Archeologia globale*, in Nam 39, 1984, pp. 35-37

OLIVIERI 1986, *Gli statuti criminali della Podestaria di Varazze, Celle ed Albisola (8 maggio 1600)*, "La Berio" XVI, 1, Genova.

PETRACCO SICCARDI G, CAPRINI R. 1981, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981.

POGGI V. 1888, *Albisola. Appunti storici ed artistici*, "Atti e memorie della Società Storica Savonese" I, Savona, pp. 49-158

POGGI V. 1893, *Il Santuario della Pace in Albisola Superiore*, Genova.

QUAINI M.,TASSINARI M., LEVI D. 1986**,** *Carte e cartografi a Savona: l'immagine di una città e del suo territorio, in Carte e Cartografi in Liguria*, a c. di M. QUAINI, Genova 1986, tav. XL e XLI e pp 203-204.

RESTAGNO D. 1984, *Un saggio di scavo presso la Fornace Giacchino di Albisola Superiore*, "Rivista Ingauna Intemelia" XXXVIII (1983), pp. 44-49.

RESTAGNO D. 1986, Possibili elementi di interesse preistorico da una ricognizione dei confini di Stella nel 1590, "Rivista Ingauna Intemelia" XXXIX (1984), pp. 49-51.

RUSSO N. 1908, *Su le origini e la costituzione della Potestaria Varaginis Cellarum et Arbisolae. Note critiche e documenti inediti*, Savona.

ZUNINO G.1983, *Il popolamento rurale di Stella San Martino in età moderna: note di toponomastica storica*, in *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, a c. di L. OVERI, D. MORENO, Genova, pp. 127-140.

1. Premessa con localizzazione e natura delle opere da eseguirsi 2

2. Metodologia seguita ed elaborati predisposti 4

2.1 FONTI CONSULTATE 7

2.2 OSSERVAZIONI DIRETTE SUL TERRENO: RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA, CONFRONTO CON I DATI GEOLOGICI, UTILIZZO DELLE FOTO AEREE (TAVOLA 3) 8

2.3 DOCUMENTAZIONE PRESENTATA 16

3. Lineamenti di potenzialità archeologica del territorio esaminato: TAVOLE 1 e 2 17

Conclusioni 23

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO 26